

I

Era sempre così, verso sera, sul finire dell'estate.

Nasceva da qualche parte fra le montagne e calava, leggera, verso la valle superando le colline e le case sparse, intrufolandosi nei granai e nei fienili. Poi la striscia di bosco, dove giocava con i rami degli alberi e con i cespugli di mortella e di corbezzoli, fino agli spazi aperti, ai vigneti, ai campi coltivati, dove disegnava ritrose e onde che si rincorrevano senza sosta per andare a svanire lontano, sulla superficie di quel mare verde.

Qui, la brezza s'incanalava fra le sponde del fiume e prendeva vigore, facendo rabbrivire i canneti e dondolare le barche legate alle boe, passando indisturbata fra le maglie delle reti, fra i cavi tesi, le cime gocciolanti e i pali incatramati dei pontili.

Leggero come un sospiro, il vento lambiva l'acqua del fiume e la increspava nel senso inverso alla corrente, come a trattenerla, come se non accettasse di vederla andare a perdersi nel mare.

Più avanti, la periferia della città con i palazzoni di mattoni rossi, i terrazzini impilati in bell'ordine, i giardinetti e le siepi d'alloro, il ponte della ferrovia con le massicciate piene di graffiti colorati e la vecchia torre di guardia.

Ora, alle rive erbose si erano sostituite le sponde in muratura e i palazzi del centro si rispecchiavano tremuli nel fiume che disegnava una grande ansa verso occidente.

La brezza passava attraverso le luci dei ponti, si divideva nei vicoli stretti e nelle piazze, nelle strade e nei giardini nascosti.

Jada alzò il muso e fiutò l'aria.

Era sempre così, verso sera, sul finire dell'estate, ma non quella volta, non per Jada.

Fra gli odori di fiori e d'erba, di letame, di terra, di fumo e di acqua ferma, percepì qualcosa che le fece emettere un latrato sommesso, roco, quasi un lamento: era l'inconfondibile odore della morte.

Per Martina, le giornate d'estate, le belle giornate, iniziavano

con una robusta tazza di caffè nero che beveva, a piccoli sorsi, rannicchiata su una sedia di vimini, in giardino.

Quella mattina, Jada non andò, come faceva sempre, a farle le feste e ad accucciarsi vicino a lei.

Fu lei a chiamarla con la voce ancora assonnata: «Buongiorno! Vieni.»

Il cane accennò uno scodinzolio e le andò vicino.

«Che c'è, Jada? È tutta la notte che non trovi pace!» chiese Martina, scompigliando il pelo sulla testa del cane.

Jada tornò verso il cancello.

«Vuoi uscire? Va bene, fammi finire il caffè e andiamo.»

Il cane annusava l'aria e, a tratti, strusciava la zampa sul cancello.

«Ho capito! Fammi vestire!»

Martina s'infilò una tuta da ginnastica, prese il guinzaglio e uscì in giardino.

Jada non si abbandonò alle consuete manifestazioni di entusiasmo, limitandosi a un dimesso scodinzolio.

Appena il cancello si aprì, il cane cominciò a tirare e Martina dovette più volte contenere il suo entusiasmo, con decisi strattoni al guinzaglio.

«Cos'hai, stamattina? T'ha morso una tarantola?»

Jada ignorò i giardinetti, meta abituale delle sue uscite, e puntò verso il fiume con Martina che la seguiva, cercando di moderare la sua irruenza con continue esortazioni: «Piano, vai piano!»

Passarono il ponte e, in vista della vecchia costruzione che un tempo era servita da stazione di controllo delle piene del fiume, Jada cominciò a lanciare guaiti, sordi come colpi di tosse, e a tirare il guinzaglio con maggior vigore.

Martina, che raramente l'aveva vista in uno stato d'eccitazione simile, assecondò l'andatura del cane, che la indusse ad allungare il passo, quasi fino a correre.

Arrivate alla stazione di controllo, Jada, sempre più eccitata, annusò intorno e cominciò a graffiare con le unghie la vecchia porta, chiusa da una pesante catena arrugginita.

«Cos'hai sentito? Non c'è niente qui» diceva Martina con voce suadente.

Jada sembrava non ascoltare la voce pacata della padrona che cercava di calmare la frenesia che, in un continuo crescendo, si era impossessata del grosso cane lupo che andava da una parte all'altra della facciata dell'edificio per poi tornare sui suoi passi. Quando il cane si alzò sulle zampe posteriori e riprese a graffiare la vecchia porta scrostata, Martina iniziò a preoccuparsi.

«Cos'hai sentito?» ripeté a bassa voce, e la domanda non era rivolta solo a Jada.

«Aspetta» disse, mentre a fatica cercava di spostare due grosse bozze da muratura davanti alla porta.

Sali in piedi sul rialzo improvvisato e quando appoggiò l'occhio a una delle fessure della porta, il cuore le balzò in gola, lo stomaco le si strinse in uno spasmo improvviso e violento e il caffè le uscì di getto dalla bocca.

Poi le si annebbiò la vista e perse i sensi.